

Il dono della conversione

II domenica d'Avvento

Al centro della II domenica d'Avvento dell'anno A c'è la chiamata alla conversione per bocca del Battista: si tratta anzitutto di un dono, prima che di una nostra prestazione o dovere.

Questo annuncio illumina il cammino di discernimento vocazione, che vogliamo considerare oggi come un itinerario di *conversione del cuore*, perché emerga e si maturi la verità di noi stessi, *chi* siamo chiamati a diventare nel corso della vita.

Questo dono ci è fatto grazie all'azione discreta e incessante in noi dello Spirito del Signore, ricevuto nel Battesimo e nella Confermazione e continuamente operante in noi nell'Eucaristia, nella Riconciliazione, nella carità, nella vita. La lettura di Isaia ci parla dello spirito. Alcuni punti:

- C'è un tronco tagliato, una radice che sembra ormai morta nella nostra vita... siamo veramente senza speranza? C'è ancora spazio per la vita?
- Ecco che un virgulto spunta proprio da questo tronco tagliato, da questa radice spenta! È l'esperienza dell'apertura all'opera di Dio in noi. Si tratta dell'esperienza di una creazione che giunge alla pienezza della sua realtà, quella per cui è stata voluta. Dove si accoglie la Sua opera, il mondo esplose alla sua bellezza originaria, si rivela come dono!

Accogliendo la nostra vita secondo quanto il Signore desidera per noi (il gemito inenarrabile dello Spirito nella creazione), possiamo collaborare alla Sua opera che è quella di accompagnare il mondo al compimento della sua vocazione propria: essere il luogo bello (cosmo) fatto per ospitare lo Spirito e permettergli di agire.

La vocazione dell'uomo e della donna è quella di diventare cavità pronta ad accogliere lo Spirito, sigillo della creazione, bellezza di Dio che fiorisce nelle creature. Siamo fatti per ricevere la vita di Dio e lasciarla fiorire in noi in pienezza.

La vocazione secolare si offre come questo spazio aperto, perché l'uomo risponda nel mondo alla sua chiamata propria: accogliere lo Spirito, far fiorire il giardino del cosmo, essere luogo di benedizione. La vita è la prima e fondamentale benedizione! La consacrazione secolare è segno piccolo e povero (non proclamato a parole) del riconoscere che la vita e il mondo sono luogo benedetto che già ospita lo Spirito: segno di un amore gratuito che ci viene incontro e ci trasforma, sino al compimento della Pasqua del mondo. In primo piano non sta dunque il nostro sforzo di conversione, bensì questo venire di Dio a noi.

- Lo Spirito è il vento che copre i 4 punti cardinali, come indica la ripetizione per quattro volte del termine *Spirito* (*ru^{ah}*) nei primi versetti di Isaia. Attorno al virgulto, l'inizio povero della nuova creazione, si muovono i quattro venti, accade la pienezza dei doni di Dio. Questo vento è legato alla novità degli ultimi tempi, quelli escatologici, che sono i nostri: in essi s'instaura una nuova relazione con Dio, con se stessi, con gli altri.
- Lo Spirito si manifesta uno e multiforme nella ricchezza dei suoi doni. Li vogliamo considerare con l'attenzione al discernimento che qui ci occupa. Leggiamoli così.
 - **Sapienza:** *arte del vivere bene*: non per sé ma con e per gli altri. È il cuore della vocazione cristiana, che nella consacrazione si apre all'unico mistero d'amore.
 - Intelligenza:** *penetrare il piano di Dio nella storia*, appassionati per il mondo, cercando in esso con paziente perseveranza i semi, le tracce della Presenza.

- **Consiglio:** *prendere decisioni assennate*, per tradurre nella vita la sapienza di Dio. Stare per vocazione nella dimensione feriale, in modo da lasciar lievitare la vita il mondo grazie al fermento del Vangelo che ispira, illumina perché noi, nella nostra piena libertà e autonomia (laicità!), impariamo a discernere e agire in modo nuovo.
Fortezza: *la forza, virtù tipica del valore militare*. È un comportamento ispirato alla virtù, che concretizza nei fatti una sapienza di vita. La forza necessaria è quella mite della pazienza, della perseveranza, della tenacia con cui risponde al dono ricevuto.
- **Conoscenza:** *esperienza profonda di intimità* con la vita, con se stessi e con gli altri, con il Signore, in quel frammento di mondo nel quale siamo stati posti.
- **Timore del Signore:** *ricchi del senso di Dio e della sua Presenza*, che ci educa a stare in modo nuovo alle presenze delle persone e degli eventi che incontriamo e viviamo.

Ricco di questi doni dello Spirito e diventando sua dimora, il cristiano è invitato a restare immerso nella storia e nel mondo come il luogo a lui proprio. Questo esercizio di “abitare la storia” educa a leggere i segni dei tempi. Il credente nell’impegno quotidiano può *«incontrare gli occhi del Cristo che chiama il nuovo mondo alla luce»* (Origene): sempre attraverso gli occhi di ogni uomo.

- ✓ *L’atteggiamento del credente è quello del discernimento, nella certezza che il Signore viene qui e ora. Per questo conduce una vita sobria, cosciente, vigilante e orante. Così può levare il capo e stare ritto davanti al Figlio dell’uomo. L’attesa del Signore non è alienazione, ma l’unico modo per essere presenti alla vita.*

Siamo chiamati ad **assumere il nostro tempo, caratterizzato dalla complessità, come un «tempo di grazia» in cui Dio agisce ed è all’opera**. Questa complessità ci spaventa e possiamo reagire in modi diversi e spesso contrapposti: dalla contrapposizione frontale al “mondo” alla tentazione di evasione, “spiritualista”. Più arduo è il compito di **riconoscere la storia come «luogo di vangelo»**, e interpretare il nostro essere e operare come quello, carico di pazienza e di speranza, di essere esegeti di senso per i segni, mai univoci, che questo tempo ci offre.

Possiamo fare un passo ulteriore, in avanti: mi sembra che siamo chiamati ad un compito cui forse non siamo stati abituati: **leggere il vangelo nella storia**, dando fiducia alla presenza operante di Dio nella trama degli eventi del mondo. Leggere insomma la Parola alla luce delle parole della storia e dell’uomo di oggi.

Ci interroghiamo:

- ✓ Quali le nostre precomprensioni riguardo al mondo? Quali letture troppo facili e scontate, prefabbricate ed elaborate solo partendo dal nostro punto di vista?
- ✓ *«Non si trasforma il mondo per poi amarlo, ma lo si ama già prima di trasformarlo»* (B. Maggioni): questo mondo è anche quella parola viva che sono i nostri fratelli. Tutti abbiamo bisogno di parole di consolazione, di speranza, di vita: dove siamo?
- ✓ Il luogo della nostra vita di cristiani coincide con il luogo del vangelo, cioè il mondo amato da Dio. La passione per Dio non permette di disertare i cammini, anche problematici e contorti, degli uomini del nostro tempo e dei nostri stessi fratelli: quali itinerari ci sono possibili per dare vita a questa intuizione?

Il dono della conversione in S. Francesco

• Nel tempo d'Avvento, S. Francesco ci ricorda che non è possibile la *sequela* senza l'attesa che "il Signore venga presto". «L'appello "Seguimi!" e la nostra preghiera: "Vieni, Signore Gesù!", sono inseparabili. Senza l'attesa della *parusia* la sequela non si sostiene, perché nessuno può ripetere continuamente azioni uguali con la stessa intensità. Alla sequela corrisponde una radicale esistenza nella speranza, con il pungolo apocalittico! Ma noi cristiani non offriamo al mondo il penoso spettacolo di gente che parla di speranza, ma che in realtà non ha più niente da attendersi?» (J.B. Metz).

L'uomo ospita lo Spirito del Signore nella vita

• La persona umana è «*per la grazia di Dio la più degna tra tutte le creature, l'anima dell'uomo fedele è più grande del cielo*» (3LetAgn, 21: FF 2892). Essa è chiamata a diventare «*la sua abitazione e dimora*», grazie al fatto che su di lei riposa lo Spirito del Signore:

2 Lettera ai Fedeli, X, 48: FF 200E tutti quelli e quelle che si diporteranno in questo modo, fino a quando faranno tali cose e persevereranno in esse sino alla fine, *riposerà* su di essi *lo Spirito del Signore*, ed egli ne farà sua abitazione e *dimora*. E saranno figli del Padre celeste, di cui fanno le opere, e sono sposi, fratelli e madri del Signore nostro Gesù Cristo.

Siamo sposi, quando l'anima fedele si congiunge a Gesù Cristo per l'azione dello Spirito Santo. E siamo fratelli, quando facciamo la volontà del Padre suo, che è in cielo. Siamo madri, quando lo portiamo nel nostro cuore e nel nostro corpo attraverso l'amore e la pura e sincera coscienza, e lo generiamo attraverso il santo operare, che deve risplendere in esempio per gli altri.

Attraverso l'uomo, il creato è preparato a diventare luogo ospitale per accogliere lo Spirito del Signore, che trasforma e fa nuove tutte le cose verso la venuta del Signore, che ricapitola la storia, le infinite storie di piccoli.

La persona umana, fatta *capace di Dio* grazie all'accoglienza dello Spirito, è capace di ascolto e di parola, di incontro con l'altro, di stupore e di lode. Essa è inserita nella grande famiglia umana:

E tutti coloro che vogliono servire al Signore Iddio nella santa Chiesa cattolica e apostolica, e tutti i seguenti ordini: sacerdoti, diaconi, suddiaconi, accoliti, esorcisti, lettori, ostiari, e tutti i chierici, e tutti i religiosi e le religiose, tutti i conversi e i fanciulli, i poveri e i miseri, i re e i principi, i lavoratori e i contadini, i servi e i padroni, tutte le vergini e le continenti e le maritate, i laici, uomini e donne, tutti i bambini, gli adolescenti, i giovani e i vecchi, i sani e gli ammalati, tutti i piccoli e i grandi e *tutti i popoli, genti, razze e lingue*, tutte le nazioni e tutti gli uomini d'ogni parte della terra, che sono e saranno, noi tutti frati minori, *servi inutili*, umilmente preghiamo e supplichiamo perché perseveriamo nella vera fede e nella penitenza, poiché nessuno può salvarsi in altro modo. (Rnb XXIII,7: FF 68)

e nel cosmo (Cantico di Frate Sole):

Altissimu, onnipotente, bon Signore,
Tue so' le laude, la gloria e l'honore et onne benedictione.
Ad Te solo, Altissimo, se konfane,
et nullu homo ène dignu Te mentovare.
Laudato sie, mi' Signore, cum tucte le Tue creature,
spetialmente messor lo frate Sole,
lo quale è iorno et allumini noi per lui.
Et ellu è bellu e radiante cum grande splendore:
de Te, Altissimo, porta significazione [FF 263].

Dalla Regola non bollata

(XXII, 19-20.25-30.41: FF 59-62)

E guardiamoci bene dalla malizia e dall'astuzia di Satana, il quale vuole che l'uomo non abbia la sua mente e il cuore rivolti a Dio; e, circondando il cuore dell'uomo con il pretesto di una ricompensa o di

un aiuto, mira a togliere e a soffocare la parola e i precetti del Signore dalla memoria, e vuole accecare il cuore dell'uomo, attraverso gli affari e le preoccupazioni di questo mondo, e abitarvi...

Perciò, tutti noi frati, stiamo bene in guardia, perché, sotto pretesto di ricompensa, di opera da fare e di un aiuto non ci avvenga di perdere o di distogliere la nostra mente e il cuore dal Signore.

Ma, *nella santa carità, che è Dio*, prego tutti i frati, sia i ministri che gli altri, che, allontanato ogni impedimento e messa da parte ogni preoccupazione e ogni affanno, in qualunque modo meglio possono, si impegnino a servire, amare, adorare e onorare il Signore Iddio, con cuore puro e con mente pura, ciò che egli stesso domanda sopra tutte le cose.

E sempre costruiamo in noi una casa e una dimora permanente a Lui, che è il Signore Dio onnipotente, Padre e Figlio e Spirito Santo, e che dice: *«Vigilate dunque e pregate in ogni tempo, affinché possiate sfuggire tutti i mali che accadranno e stare davanti al Figlio dell'uomo. E quando vi mettete a pregare, dite: Padre nostro che sei nei cieli. E adoriamolo con cuore puro, poiché bisogna sempre pregare senza stancarsi mai; infatti il Padre cerca tali adoratori. Dio è spirito, e bisogna che quelli che lo adorano, lo adorino in spirito e verità»*.

Manteniamoci dunque fedeli alle parole, alla vita, alla dottrina e al santo Vangelo di colui che si è degnato pregare per noi il Padre suo e manifestarci il nome di lui, dicendo: *«Padre, glorifica il tuo nome»*.

L'azione dello Spirito è grazia

Nel Testamento, Francesco rilegge la sua esperienza di conversione con il ritornello "Il Signore mi diede...il Signore mi rivelò...", nella chiara consapevolezza che il soggetto è il Signore, non Francesco. Bisogna essere consapevoli che nessuno può "guadagnarsi" lo Spirito: è un dono dall'alto, che noi possiamo solo accogliere.

Il "luogo" in cui agisce lo Spirito, dove lo si può incontrare, è dunque la vita.

E' l'insegnamento della Lettera a un Ministro: Francesco ricorda a questo frate che "tutto è grazia", anche le difficoltà e le incomprensioni dei fratelli: nella vita bisogna riconoscere l'azione dello Spirito del Signore (e la parola "grazia", usata da Francesco, è termine tecnico per indicare l'azione dello Spirito).

Il luogo per attingere lo Spirito è dunque la vita, guardata con gli occhi di chi riconosce che ogni bene viene da Dio, e non da noi: In questo riconoscimento dell'azione di Dio nella mia vita posso dunque attingere lo Spirito del Signore.

Era stata, in fondo, l'esperienza di Francesco, che in un episodio della sua vita, cioè nell'incontro col lebbroso, riconosce un fondamentale "passaggio" di Dio, il luogo in cui attingere lo Spirito del Signore.

La contemplazione fiorisce nella lode

L'azione dello Spirito del Signore genera nel cuore del credente l'attitudine a "non avere nulla di proprio"; il compimento sta nella restituzione a Dio di tutti i beni che da Lui provengono. Ha senso che io non mi appropri di nulla se questa povertà del cuore fiorisce nella fecondità della restituzione, a Dio e ai fratelli.

Lo sguardo della fede, di chi "vede" le opere di Dio nella sua vita perchè crede, fa "entrare" nella preghiera; lo sguardo diventa voce che restituisce a Lui ogni bene nella lode e nel rendimento di grazie.

Per questo la preghiera di Francesco assume così spesso il tono della lode: se si recensiscono le sue preghiere che noi possediamo, si vede che la maggior parte consiste nel rendimento di grazie.

Se la fede apre gli occhi per "vedere e credere" nel Signore, la lode conduce ultimamente al medesimo "vedere" contemplativo di cui le Lodi di Dio altissimo sono un eccezionale documento. La fede introduce alla contemplazione, e la lode/rendimento di grazie riconduce alla contemplazione, quasi a ricordarci che, comunque, l'unico bene è Lui, il Signore, del quale soltanto val la pena di parlare. Questo itinerario è guidato, animato, ispirato dallo Spirito del Signore, anima della nostra fede e unico vero autore di una cristiana contemplazione.